

VareseNews

“Siamo pronti a tutto, purché siano proposte serie”

Pubblicato: Lunedì 11 Gennaio 2010

Automobili che vanno ad azoto, energia solare e anche ad aria compressa. Basta andare su **Youtube** per vedere i prototipi e gli esperimenti in tema, alcuni credibili, altri un po' meno. Comunque, se l'auto ecologica è per il mondo intero una risposta alla sostenibilità ambientale e alla crisi di mercato, così non è per lo stabilimento della **Fiat di Termini Imerese**, destinato a chiudere per volontà dei vertici della casa automobilistica torinese. Un danno enorme per la Sicilia, perché in quella fabbrica lavorano circa **1.300 persone** che salgono a **2.200** se si conta anche l'indotto diretto e indiretto.

Molte delle proposte (compresa quella dell'auto ad aria compressa) di riconversione dell'impianto produttivo siciliano sono arrivate sulla scrivania del sindaco della città, **Totò Burrafato**, insieme a richieste di acquisto da parte di magnati orientali, perlopiù cinesi, più o meno affidabili. «Prima dell'incontro di Palazzo Chigi con il ministro **Scajola** – spiega il sindaco – c'è chi ha proposto una riconversione al fotovoltaico, chi al nucleare, ma noi eravamo legati alla visione Fiat. Dopo quell'incontro, siamo aperti a qualunque opzione forte e credibile purché sia accompagnata da un solido piano industriale».

Il primo cittadino di Termini Imerese è molto critico con **Sergio Marchionne**, amministratore delegato di Fiat, per non essersi confrontato con i lavoratori siciliani e non aver aperto una riflessione condivisa sul destino dello stabilimento. «L'ho incontrato a Roma durante il tavolo di confronto ministeriale e mi è sembrato avere un pizzico di arroganza, forse dettata dai successi internazionali – continua Burrafato -. Nell'occasione ha spiegato che Termini Imerese è antieconomico, perché non c'è indotto e perché la logistica non è perfetta. Però non ha ricordato ciò che lui stesso aveva affermato qualche tempo fa, e cioè che il nostro stabilimento era tra i primi per qualità, tanto che difficilmente una vettura prodotta da noi rientrava in officina nel periodo di garanzia. La verità è che quella decisione era stata già assunta e quindi era immodificabile».

Burrafato è **preoccupato** non solo per la perdita dei posti di lavoro, ma anche per la tenuta sociale del territorio che negli ultimi decenni ha investito tutto sulla produzione automobilistica. «Hanno scaricato **l'anello più debole della catena**, tirando in ballo la diseconomia del sito produttivo – conclude il sindaco -. Ma trent'anni fa quando hanno fatto la scelta di investire una quantità enorme di risorse finanziarie pubbliche, non si sono posti il problema e tanto meno hanno pensato alla violenza fatta al territorio. E quando il problema non sarà più di Fiat, diventerà nostro».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it